



SOCIETÀ

L'Orestea di Eschilo
al Teatro Argentina

RODOLFO DI GIAMMARCO A PAGINA XV

Al Teatro Argentina
da stasera
Tra i 16 attori
Mariano Rigillo
ed Elisabetta Pozzi



Orestea

Vendette e guerre va in scena la trilogia di Eschilo

De Fusco in quattro ore rappresenta sul palco la tragedia degli Atridi tra sciagure e mitologia

RODOLFO DI GIAMMARCO

È una delle opere più complesse di tutti i tempi, l'*Orestea* di Eschilo, di cui il teatro Argentina ospita da stasera la versione messa a punto dal regista Luca De Fusco per la coproduzione dello Stabile di Napoli e dello Stabile di Catania, con 16 attori impegnati nelle tre tragedie *Agamennone* (un'ora e 35 minuti), *Coefore* e *Eumenidi* (insieme, un'ora e 50 minu-

ti), il cui montaggio complessivo, intervalli compresi, è di circa quattro ore, mentre l'edizione di Luca Ronconi battezzata a Spoleto nel 1973 durava sette ore, e quella concepita da Peter Stein nel 1980 si estendeva a nove ore. Il viaggio nelle sciagure della famiglia degli Atridi ha sempre suggerito il grado massimo di tensione sanguinosa attorno a una guerra, al sacrificio impressionante di una figlia, all'istinto di vendetta domestica, con ritorsioni e nemesi determinanti l'uccisione del padre Agamennone (Mariano Rigillo)

per mano della moglie Clitemnestra (Elisabetta Pozzi) a sua volta ammazzata poi dal figlio Oreste (Giacinto Palmarini) sottratto alle crudeli Erinni dalla dea Atena (Gaia Aprea, nei panni anche di Cassandra) che istituisce la legalità, un tribunale popolare, contro l'arbitrio della violenza del male per il male. E se Ronconi ne trasse una parabola tra epoche, ora De Fusco spiega che all'*Agamennone* prettamente teatrale realizzato a Siracusa si affianca una sorta di versione cinematografica di *Coefore* e un allestimento di *Eumenidi* fortemente segnato dalla conta-

minazione tra scena e video.

Poi si presta inevitabilmente ad altre letture odierne mediterranee, quest'*Oresteia* fondata su un pendio di sabbia nera di Maurizio Balò, sui costumi anche vagamente *Star Wars* di Zaira de Vincentiis, sulla danza contemporanea di Noa Wertheim, sulle musiche elettroniche di Ran Bagno e sull'amplificazione di Hubert Westkemper. Viene fatto sapere che lo spettacolo è dedicato a Khaled Assad, l'archeologo di Palmira ucciso dall'ISIS, conosciuto dalla traduttrice Monica Centanni. E si rende noto che comunque il cast pone assieme due artisti israeliani e

un'attrice palestinese come Dalal Sleiman.

La poetica antinaturalista delle scelte adottate in questa impresa dovrebbe mettere in campo, a quanto sembra, un lavoro asciutto e razionale, in linea con una cultura che qui adotta in parte anche linguaggi virtuali. Tant'è che dalla iniziale dimensione

nera e funesta della terra si dovrebbe approdare, sul finire, a un chiarore tipico degli schermi, di un

iperspazio elettronico, come già avvenuto in più spettacoli di De Fusco (*Vestire gli ignudi*, *Antigone*, *Antonio e Cleopatra*). Tra gli altri interpreti si contano Angela Pagano, Claudio Di Palma, Paolo Serra, Anna Teresa Rossini, Enzo Turrin. E sarà libero ogni spettatore di percepire più contrapposizioni di culture, di senso della giustizia, di saperi, di patrimoni di emozioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTAGONISTI
Sul palco 16 attori di una coproduzione fra lo Stabile di Napoli e lo Stabile di Catania. Il primo atto dura 1 ora e 35 minuti

Si racconta la tensione sanguinosa attorno a un conflitto, il sacrificio impressionante di una figlia e la morte del padre Agamennone

